

Marco Beretta, *La diffusione del De rerum natura tra gli scienziati moderni*

Abstract

Tra il 1647 e il 1665 vengono preparate da diversi scienziati europei quattro edizioni e traduzioni del *De rerum natura*. Questa massiccia e repentina invasione di un campo, la filologia, apparentemente estraneo alla tradizione naturalistica, era certamente l'effetto della lotta contro la filosofia della natura di Aristotele che, da diversi decenni, vedeva impegnati su tutti i fronti disciplinari i *novatores* della scienza europea. Tuttavia, l'entusiasta ed diffusa adesione all'atomismo non fu una semplice petizione di principio e l'attenta lettura e re-interpretazione di Lucrezio investì questioni scientifiche e sperimentali la cui portata era spesso molto circoscritta ma non per questo meno importante rispetto ai principi filosofici generali che vi facevano da sostrato. Gli esperimenti torricelliani sul vuoto, le leggi cartesiane sul moto e la teoria cinetica della materia sono solo alcuni dei temi che, a partire dalla prima metà del Seicento, guidarono gli scienziati a usare il poema di Lucrezio come un ricettacolo di idee da mettere al setaccio della sperimentazione.

Marco Beretta si è occupato in particolare di Lavoisier, di storia del vetro e della visione, con un'attenzione particolare alla fortuna di Lucrezio nella storia della scienza (cf. tra gli altri *Lavoisier: La rivoluzione chimica*, Milano, Le Scienze 1998; *Storia materiale della scienza. Dal libro ai laboratori*, Milano, B. Mondadori, 2002; *The revival of Lucretian atomism and contagious diseases during the Renaissance*, «Medicina nei secoli», 2003, pp. 129-154).